

MISSIO DEI

COLLANA DI STUDI MISSIOLOGICI E INTERRELIGIOSI

5

Direttori

Ambrogio BONGIOVANNI

Pontificia Università Urbaniana

Gaetano SABETTA

Pontificia Università Urbaniana

Comitato scientifico

Jesús Angel BARREDA, OP

Pontificia Università Urbaniana

Kathleen MCGARVEY

National University of Ireland

MISSIO DEI

COLLANA DI STUDI MISSIOLOGICI E INTERRELIGIOSI



L'attività missionaria è un'azione della carità, nella carità e per la carità; esattamente come essa è un'azione di Dio, in Dio e per Dio.

Adam WOLANIN, *Teologia della missione*

Tutta l'esistenza cristiana deve caratterizzarsi come esistenza missionaria o, per dirla con le parole del concilio Vaticano II, "la chiesa che vive nel tempo è per sua natura missionaria" (AG 2). [Di conseguenza,] la chiesa inizia ad essere missionaria non mediante il suo annuncio universale del vangelo, bensì mediante l'universalità del vangelo che annuncia.

David BOSH, *La trasformazione della missione*

L'obiettivo della collana è riportare la missione cristiana al centro della riflessione teologica contemporanea di tutti i cristiani, alla sua dimensione cosmica, in quanto "Missio Dei", al suo profondo valore socio-antropologico. Dio è il primo "missionario", che per amore e nell'amore si auto-comunica, come ricorda il paradigma relazionale trinitario. Ciò comporta un superamento dell'idea di missione come proselitismo.

La missione cristiana non rappresenta un progetto d'espansione delle chiese, quanto il progetto della Chiesa di incarnare e testimoniare nel mondo l'amore di Dio per tutta l'umanità. Nel tempo della globalizzazione cambia il baricentro della missione e con esso anche il concetto di *Missio Ad Gentes*, fino ad ora concepita come movimento dal centro verso la periferia, dalle zone ricche verso le zone emarginate.

La dimensione pluralista — religiosa e culturale — del mondo contemporaneo impone una riflessione più profonda sul rapporto tra missione e dialogo interreligioso e sul ruolo delle altre tradizioni religiose in relazione a Gesù Cristo e al cristianesimo.

La spiritualità missionaria, essendo contemplativa e trasformativa, richiede ai cristiani una testimonianza sempre pronta al confronto e al discernimento dei segni dei tempi. Per tutte queste considerazioni, l'approfondimento missiologico non può considerarsi quale mera specializzazione della teologia ma l'humus di ogni riflessione teologica. Coinvolgendo tutte le altre scienze umane, in particolar modo antropologia, sociologica e filosofia, lo studio missiologico ed inter-religioso si configura quale servizio integrale al mondo, all'uomo e alla Chiesa.

Ambrogio Bongiovanni

Educare al dialogo interreligioso

Sfide e opportunità

Prefazione di
Michael Louis Fitzgerald





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it

info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX

Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it

info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20

00020 Canterano (RM)

(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2688-2

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: settembre 2019

Indice

- 13 *Prefazione* di Michael Louis Fitzgerald
- 17 *Capitolo I*
Introduzione
- 23 *Capitolo II*
Il contesto attuale
- 27 *Capitolo III*
La riflessione ecclesiale sull'educazione al dialogo interreligioso
- 43 *Capitolo IV*
Il posto del dialogo interreligioso nell'ambito della formazione teologica e missionaria
- 51 *Capitolo V*
Proposte pedagogiche per una "cultura del dialogo"
Educare al dialogo interreligioso: oltre la scienza delle religioni e lo studio comparato, 53 – Educare al dialogo partendo da un cambio di atteggiamento, 55.
- 61 *Capitolo VI*
Elementi ed obiettivi caratterizzanti l'educazione al dialogo
La relazione e l'altro, 61 – Carità, 63 – Verità, 64 – Ascolto "impegnato" dell'esperienza religiosa, 66 – Interpretazione e comprensione, 68 – La differenza. Equilibrio tra due estremi, 70 – Comprensione attraverso le differenze, 72 – Rivisitare la propria storia e quella degli altri, 74.
- 77 *Conclusioni*
- 79 *Bibliografia*
- 83 *Indice dei nomi*

*A tutti gli studenti che ho incontrato durante i miei corsi,
con i quali ho condiviso
esperienze, metodi, pensieri sul dialogo interreligioso
e dai quali ho ricevuto
incoraggiamento, conoscenza e speranza nel futuro*

Quando tutte le “direzioni” falliscono, si erge nelle tenebre, sull’abisso, l’unica vera direzione dell’uomo, verso lo spirito della creazione, verso il soffio di Dio che stende le ali sulla superficie delle acque: verso Colui di cui non sappiamo da dove viene e dove va. Questa è la vera autonomia dell’uomo, il frutto della libertà, di una libertà che non è più tradimento, ma responsabilità. L’uomo, la creatura che forma e trasforma il creato, non può creare. Ma egli può, ciascuno può, aprirsi e aprire gli altri all’elemento della creazione. E può invocare il creatore, affinché salvi e compia la propria immagine.

Martin BUBER, *Sull’educativo* (1926)

Prefazione

di MICHAEL LOUIS FITZGERALD

«Il dialogo interreligioso è una condizione necessaria per la pace nel mondo, e pertanto è un dovere per i cristiani, come per le altre comunità religiose» (*Evangelii Gaudium* n. 250). Così afferma Papa Francesco. Egli prosegue dicendo: «Per sostenere il dialogo con l'Islam è indispensabile la formazione adeguata degli interlocutori» (EG n. 253). Ciò che viene detto riguardo l'Islam è sicuramente vero per tutto il dialogo interreligioso. Che il dialogo avvenga con ebrei o con musulmani, con buddisti o hindu, o con persone di qualsiasi religione, è necessaria una "formazione adeguata".

Che tale formazione sia impartita, con l'accento posto su "adeguata", è la preoccupazione di Ambrogio Bongiovanni nel suo ultimo lavoro.

Basandosi su una lunga esperienza di relazioni interreligiose, tra cui il tempo trascorso in India, e in particolare nel campo dell'educazione al dialogo, egli condivide con i suoi lettori le sue opinioni su come dovrebbe essere fornita questa formazione.

Dopo aver richiamato l'attenzione sull'attuale contesto di globalizzazione con, allo stesso tempo, il fenomeno di un'accresciuta migrazione che ha determinato la creazione di società multiculturali e multireligiose, egli porta brevemente l'attenzione sull'insegnamento della Chiesa sulla necessità del dialogo. È dell'opinione che, dal documento fondamentale del Concilio Vaticano II *Nostra Aetate*, si sia detto poco nei documenti ufficiali sull'educazione al dialogo. È vero, tuttavia, che i papi recenti, e in particolare Paolo

VI e Giovanni Paolo II, hanno testimoniato lo spirito di dialogo incoraggiato dal Concilio Vaticano II non solo attraverso i loro numerosi discorsi sull'argomento, ma forse ancora di più con i loro stessi gesti.

Bongiovanni si lamenta giustamente del modesto spazio dato al dialogo interreligioso nella formazione teologica. Nel suggerire come si possa porre rimedio a questo, tiene in considerazione la testimonianza dei Romani Pontefici, proponendo una maggiore attenzione alla storia recente del dialogo interreligioso. Nel mondo multiculturale di oggi, lo studio della teologia cristiana non può essere portata avanti in una situazione di isolamento. La riflessione fatta in dialogo con gli insegnamenti di altre religioni fornirebbe uno stimolo per una più profonda comprensione dei misteri cristiani. Idealmente, lo studio di ogni settore della teologia dovrebbe includere riferimenti ai principi di altre religioni, non come posizioni negative da confutare, ma come credenze da rispettare. Sfortunatamente, l'attuale enfasi sulla specializzazione rende più difficile un tale approccio multi-dimensionale. L'esperienza personale mostra, tuttavia, che lo studio di altre religioni non è un pericolo per la fede cristiana, ma conduce piuttosto ad un maggiore apprezzamento di questa fede.

Bongiovanni sottolinea gli elementi caratteristici della "formazione adeguata" per il dialogo interreligioso. Evidenzia i vasti orizzonti sia di carità che di verità. Egli raccomanda un approccio critico, non nel senso di trovare errori nella religione dell'altro, ma piuttosto come esercizio di un giudizio critico, di un discernimento continuo. Ciò sarà favorito prendendo in considerazione la dimensione comunitaria della religione. Viene qui proposto un metodo interessante, vale a dire quello della narrazione o, in altre parole, della mutua testimonianza. Ciò consentirà di scoprire elementi comuni, ma anche di esplorare le differenze. Significherà soprattutto prendere le persone come sono realmente, e non come penso che dovrebbero essere.

Si capirà allora che la formazione per il dialogo è educazione relazionale. Questo implica il trattare la persona che appartiene a un'altra religione non come un oggetto da studiare, ma come un soggetto da comprendere. Quando l'educazione per il dialogo include alcune pratiche concrete, si consente di crescere nella capacità di relazionarsi con gli altri. Alcune persone, in particolare gli studenti, potrebbero obiettare di non sentirsi pronti per il dialogo. Essi dovrebbero ricordare che non è necessario conoscere tutto prima di impegnarsi nel dialogo. Ciò che è necessario è l'umiltà di ammettere che non si sa tutto e che c'è sempre bisogno di approfondire la propria conoscenza mentre si entra più in profondità nel dialogo. Questo vuol dire approfondire la conoscenza non solo della religione dell'altro ma anche della propria fede. È vero che quanto più sono radicato nella mia fede, tanto più posso essere aperto nei miei rapporti con gli altri.

Questa nuova pubblicazione di Ambrogio Bongiovanni sarà di grande aiuto per comprendere l'importanza del dialogo interreligioso, la necessità di un'adeguata formazione al dialogo e, auspicabilmente, una pratica più ampia di questo dialogo.

Michael Louis Fitzgerald, M. Afr.

Arcivescovo

nominato Cardinale da Papa Francesco

in data 5 ottobre 2019

già Nunzio Apostolico in Egitto

e delegato presso gli Stati Arabi 2006–2012

e presidente del Pontificio Consiglio

per il dialogo interreligioso (2002–2006)

Introduzione

Il dialogo interreligioso è una chiamata a ricercare la verità, a stabilire e a vivere rapporti di amicizia e fratellanza con credenti di altre religioni. Esso è un compito di tutti i cristiani e non può essere lasciato esclusivamente alle buone intenzioni e alle intuizioni felici di alcuni precursori e cosiddetti specialisti, cioè continuandolo a vedere come un'attività elitaria ed istituzionale; piuttosto deve entrare nella prassi ordinaria della vita cristiana, sia nella dimensione spirituale che in quella pastorale. Infatti, per essere efficace, il dialogo deve raggiungere la base e avere un impatto sulla vita delle persone e delle comunità.

Tuttavia, anche se non sono pochi quelli che pensano che il dialogo sia un modo ingenuo di affrontare e vivere la diversità e la particolare condizione di pluralità culturale e religiosa del nostro tempo, chiariamo subito che siamo consapevoli delle difficoltà e dei rischi che esso comporta, avendoli vissuti, e vivendoli tuttora, in prima persona. Il dialogo, infatti, non è un compito facile a causa della presenza di tanti ostacoli, pregiudizi e resistenze da dover affrontare a livello personale, comunitario e civile. Per questo motivo non lo si può certo improvvisare. Per attivarlo è necessario uno sforzo “creativo”, investendo risorse in particolar modo nell'educazione in modo da non fermarsi solo alle discussioni teoretiche nel dibattito teologico che lo riguardano, discussioni pur necessarie, ma che non dovrebbero rallentarlo o scoraggiarlo nella sua prassi.

Non va neanche dimenticato che alcuni anni fa vi fu, in Italia, chi sosteneva l'impossibilità di un dialogo su temi prettamente teologici, spostando l'attenzione più verso i temi della cultura (sostenendo quasi esclusivamente un dialogo interculturale), come se non ci si potesse confrontare serenamente sulle risposte di fede alle questioni di senso più profonde che interrogano da sempre il cuore dell'uomo, o come se le differenze teologiche fossero tanto incolmabili da essere incomparabili, negando quindi la possibilità di un confronto, di una ricerca e di incontri profondi di dialogo religioso tra credenti di diverse tradizioni. Forse si pensava di affrontare i temi interculturali in una maniera a-religiosa, mettendo tra parentesi la fede delle persone, o forse addirittura in una maniera atea. In realtà, una tale pretesa mostra una debolezza di fondo in quanto la dimensione spirituale dell'esistenza umana fa parte integrante di una cultura, anzi ne è il cuore. L'esperienza religiosa è un tratto fondamentale dell'esperienza umana che emerge e caratterizza ogni incontro profondo tra credenti, indipendentemente dalla loro appartenenza religiosa.

Questo fa sì che il dialogo non va pensato come un dialogo tra idee dei rispettivi sistemi religiosi (le religioni) ma piuttosto come un dialogo "religioso" in una relazione interpersonale (intersoggettiva). Sono le persone che dialogano e non i sistemi religiosi, modificando così il dialogo come capacità ontologica di "essere", superando il limite di un pensare "logico" separato dall'essere. Tale spostamento topologico permette di evidenziare la natura teologica ed antropologica del dialogo: una comunicazione a partire da quella che Dio stesso ha stabilito con l'umanità di tutti i tempi nel suo rivelarsi e che è essenzialmente una comunicazione d'amore. Dio rivela la Sua stessa natura dialogica che è impressa anche nell'umanità, sebbene oscurata dalla condizione di peccato e dall'egoismo.

Le indicazioni profetiche della Dichiarazione *Nostra Aetate* del Concilio Vaticano II sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane, continuano a proporsi come la guida, la via maestra

di un cammino innovativo della Chiesa Cattolica negli ultimi cinquant'anni, rivelandosi riferimento ricco di significato anche per i membri di altre religioni e per le altre confessioni cristiane.

Proprio in continuità con le indicazioni conciliari, l'attuale Magistero di Papa Francesco insiste su questo aspetto invitando prima di tutto il mondo cattolico a superare ogni resistenza e a ribadire l'importanza e la necessità del dialogo con i toni di un dovere storico, non solo a livello ecclesiale, ma ad un livello più generale civile e religioso.

Questo dialogo interreligioso è una condizione necessaria per la pace nel mondo, e pertanto è un dovere per i cristiani, come per le altre comunità religiose. Questo dialogo è in primo luogo una conversazione sulla vita umana o semplicemente, come propongono i vescovi dell'India «un atteggiamento di apertura verso di loro, condividendo le loro gioie e le loro pene». Così impariamo ad accettare gli altri nel loro differente modo di essere, di pensare e di esprimersi. Con questo metodo, potremo assumere insieme il dovere di servire la giustizia e la pace, che dovrà diventare un criterio fondamentale di qualsiasi interscambio. Un dialogo in cui si cerchi la pace sociale e la giustizia è in sé stesso, al di là dell'aspetto meramente pragmatico, un impegno etico che crea nuove condizioni sociali. Gli sforzi intorno ad un tema specifico possono trasformarsi in un processo in cui, mediante l'ascolto dell'altro, ambo le parti trovano purificazione e arricchimento. Pertanto, anche questi sforzi possono avere il significato di amore per la verità.¹

Il recentissimo *Documento sulla Fratellanza Umana per la pace mondiale e la convivenza comune*, firmato congiuntamente da Papa Francesco ed il Grande Imam di Al-Azhar Ahmad Al-Tayyeb ad Abu Dhabi il 4 febbraio 2019, è un segno tangibile di questa volontà

1. FRANCESCO, Esortazione Apostolica sull'Annuncio del Vangelo nel mondo attuale *Evangelii Gaudium*, Città del Vaticano 2013, n. 250.

e mostra che la via e la cultura del dialogo vanno promosse e sostenute con gesti concreti anche in situazioni di conflitto..., anche quando sembra che intorno a noi il mondo stia bruciando. Per i cristiani è la speranza e fede nel Vangelo che prevalgono, sospinti dalla carità di Cristo.

Gesti non completamente nuovi nella storia della Chiesa, che sono oggi rivitalizzati e ricontestualizzati con grande forza e coraggio. Un altro Francesco, il poverello d'Assisi, ben otto secoli fa (AD 1219) nel pieno svolgimento delle Crociate, superò le visioni conflittuali, le resistenze della ragion di stato, per incontrare a Damietta, mettendo in pericolo la propria vita, il Sultano d'Egitto Malik al-Kamīl da cui nascerà un incontro profondo ed un'amicizia fuori dal comune.

La necessità di una educazione più sistematica al dialogo va inquadrata in una più generale necessità di ripensamento della formazione teologica e missiologica in vista di quella “trasformazione missionaria della Chiesa” e di una realtà di “Chiesa in uscita” — da anni auspicata ma che nello stesso tempo ha spesso trovato resistenze — ora però finalmente ribadita con forza e chiarezza da Papa Francesco². Infatti, per rispondere a questo invito missionario all’“uscita”, c'è bisogno prima di tutto di capire come innovare l'attuale processo formativo teologico e religioso, riconsiderando l'importanza degli studi missiologici, al fine di fornire risposte adeguate alle sfide del nostro tempo, alla nostra realtà globalmente pluralista e portare ad un livello esperienziale e di vissuto le teorie e le riflessioni sul dialogo.

Nel Proemio della recente Costituzione Apostolica *Veritatis Gaudium* pubblicata nel 2018, Papa Francesco ha messo in luce la necessità di un aggiornamento della formazione negli aspetti metodologici auspicando una maggiore interdisciplinarietà tra le varie aree ed una

2. Cfr. *ivi*, n. 19 ss. Da non dimenticare l'enciclica di Giovanni Paolo II sulla validità del mandato missionario *Redemptoris Missio* (1990).